

OMELIA NEL TRIGESIMO DEL VESCOVO

FELICE CECE

CATTEDRALE DI SORRENTO, 12 GIUGNO 2020

Carissimi,

è il profeta Elia a guidare la nostra riflessione in questa celebrazione eucaristica in suffragio del vescovo Felice. Un profeta ha sempre una parola per il popolo. Non vive per altro. Tutta la sua vicenda umana, anche i momenti più bui e difficili, sono un dono d'amore per la sua gente, un messaggio forte per le scelte fondamentali che bisognerà fare. La sua stessa esperienza di Dio diventa non solo un monito per quanti si sono allontanati da Lui, ma soprattutto un'indicazione precisa, un segno evidente dell'Alleanza a cui il Signore non viene mai meno. Ecco aperta la via del futuro, non conosciuto in anticipo quasi fosse tutto previsto e stabilito al di là della volontà umana. Al contrario, si tratta di scoprire orizzonti straordinari che permettono di percorrere sentieri prima del tutto ignorati e ora praticabili, anche se impervi. Il profeta sa che è possibile mettersi in cammino e non smarrirsi, a un'unica imprescindibile condizione: fidarsi di Dio e ubbidire alla sua Parola, persino quando quest'ultima sembra chiederci l'impossibile.

Anche il vescovo Felice ha fatto un'esperienza simile, accettando di vivere il ministero che gli è stato affidato per il bene del Popolo di Dio. Possiamo affermare che è cresciuto in sapienza e santità, vero uomo di Dio, docile all'azione plasmatrice dello Spirito che lo ha condotto dove mai egli avrebbe pensato e voluto. Un vero profeta, dunque, come del resto deve essere ogni pastore se vuole guidare il gregge con coraggio e portarlo sui pascoli erbosi della libertà e della responsabilità. Ha ascoltato la voce di Colui che lo aveva chiamato fin da piccolo e che è stato l'unico Signore della sua vita: lo ha servito in umiltà, lo ha cercato con intelligenza, lo ha annunciato e testimoniato fino alla fine.

Il cammino per Elia non è stato facile. Oggi la liturgia ce lo presenta in un momento drammatico, quando fugge dalla persecuzione che si è scatenata contro di lui e addirittura desidera morire sentendosi solo e incapace di resistere a chi lo sta inseguendo. Eccolo: il profeta è sul monte dove Dio si è già manifestato ai padri in fuga dall'Egitto, dove ha parlato con il suo servo Mosè faccia a faccia, dove ha consegnato le tavole della Legge scritte con il dito divino perché il duro viaggio verso la libertà raggiunga la meta. "Che cosa fai qui Elia": per ben due volte il profeta è chiamato a guardarsi dentro e a rileggere la sua storia, per comprenderla in modo nuovo alla luce della Parola che gli viene rivolta, entrando in punta di piedi nel Mistero dal quale è già avvolto. Una vera conversione. Per nulla scontata e niente affatto semplice da attuare. È l'immagine stessa di Dio che deve essere rivista, passando da una concezione politico-religiosa di potenza, un potere che schiaccia per ottenere la vittoria, a un'altra del tutto inedita e sconvolgente. Elia deve imparare a riconoscere il Dio che serve e al quale ha donato tutta la sua vita non nella forza irresistibile della natura: il vento, il terremoto, il fuoco seminano distruzione e morte, lasciano dietro di sé solo macerie e rovine. Un Dio che si impone come il più forte riporterà senz'altro grandi vittorie ma resterà solo, sarà temuto e non riunirà l'umanità dispersa, costretta ancora a dividersi tra vincitori e vinti, tra ricchi e poveri, tra privilegiati e scartati. Il Dio che invece si rivela al profeta va cercato nel "silenzio di una voce sottile" che come una brezza leggera giunge al suo orecchio interiore quasi sussurrando. Un silenzio che parla, una voce leggerissima che bisbiglia: siamo molto oltre ogni aspettativa umana. Non lo si può afferrare e comprendere, non è dato all'uomo - nemmeno al più giusto - di possederlo fino a imporre agli altri dottrine rigide e norme impossibili da rispettare. Al contrario, occorre lasciarsi afferrare da Lui, farsi portare dal suo soffio misterioso e ubbidire pienamente alla sua volontà, mai imponendo la propria.

Non siamo qui, carissimi, per tessere l'elogio di Mons. Cece, o addirittura per beatificarlo: non rispetteremmo il suo stile sempre molto discreto e credo che non ci perdonerebbe affatto. Ma non possiamo tacere quanto è patrimonio comune di tutti coloro, e non sono pochi, che lo hanno conosciuto e stimato. **Don Felice è cresciuto nella fede dei padri**, trasmessa a lui dalla famiglia di origine alla quale è rimasto sempre grato e dalla comunità ecclesiale che ha continuato ad amare e portare nel cuore: è la Chiesa che lo ha generato alla fede e lo ha educato a fare della propria vita un dono nella sequela al Signore Gesù. L'amore per lo studio e il bisogno quasi naturale di una riflessione personale solida lo hanno reso attento

ricercatore della Verità, apprezzato docente di materie teologiche, contemplativo nell’azione pastorale. La sua spiritualità, non ostentata e tantomeno affettata, gli ha fatto rifuggire ogni forma di consenso, di ostentazione e di plauso umano. Alla scuola di Santa Teresina di Lisieux ha imparato, nei lunghi anni di servizio episcopale, a non cercare nulla per sé e ad amare gli altri in Dio sempre, anche nelle situazioni di maggiore sofferenza e incomprensione che non gli sono state risparmiate. Che grande insegnamento abbiamo ricevuto dalla sua testimonianza!

Ritorniamo ancora ad Elia. Dopo la manifestazione della divinità così diversa da come il profeta l’aveva coltivata in se stesso e trasmessa alla sua gente, sorprende l’indicazione che l’uomo di Dio riceve nel dialogo con il Signore: la sua radicale conversione, vero cambio di mentalità, lo porterà a rivedere nel concreto i suoi comportamenti e di conseguenza le scelte più impegnative, per aiutare il Popolo a ritrovare la via della fede. Non deve più lamentarsi di essere rimasto solo né vantarsi di essere spinto nelle sue azioni, anche quelle più violente come l’uccisione dei quattrocentocinquanta profeti di Baal, dallo zelo del Signore di cui è pieno. Orgoglio e violenza vanno insieme, spesso giustificate dalla critica spietata fino al giudizio e accompagnate dal lamento pessimistico che non sa riconoscere il bene che invece c’è ed è nascosto. Ecco l’ultimo passo del cammino che il Signore gli indica perché torni ad essere profeta per il suo Popolo: aprire gli occhi del cuore e leggere la realtà alla luce di quanto ha sperimentato. Non sarà lui a salvare e riunire le tribù in un unico popolo: ungerà i re che Dio ha scelto, ungerà Eliseo come profeta che continuerà la sua missione, riconoscerà in Israele le numerose persone, ben settemila, che il Signore stesso si è riservato e che non si sono prostrate alle divinità straniere. Elia ora può portare a termine la sua missione: è un vero profeta che finalmente non si sostituisce a Dio, non cerca nulla per sé ed è pronto a lasciarsi rapire dal suo Signore su un carro di fuoco, avendo mostrato a tutti la via per servirlo in totale adesione al suo volere.

Quando **per il vescovo Felice si sono compiuti i giorni del suo pellegrinaggio terreno** eravamo ancora tutti in quarantena, nel passaggio per nulla semplice dalla prima fase, in cui abbiamo combattuto la pandemia con l’isolamento totale, alla ripresa graduale dei contatti nel rispetto rigoroso del distanziamento fisico e del divieto di qualsiasi assembramento. Non abbiamo potuto quindi manifestare la nostra gratitudine al pastore che così a lungo ha guidato la nostra comunità diocesana se non in misura limitata. I sacerdoti delle varie zone pastorali, distribuiti in piccoli gruppi, hanno concelebrato con me l’Eucaristia davanti alla sua salma. Una

intensa veglia notturna ha coinvolto nella preghiera tanti uomini e donne che si sono riuniti per l'ultimo saluto, partecipando spiritualmente in streaming nella concattedrale di Castellammare quasi totalmente vuota. La Messa esequiale, con il piccolo nucleo dei familiari e di alcuni vescovi amici, è stata da me presieduta prima del ritorno a casa, secondo il suo desiderio, nel cimitero del suo paese nativo, a Cimitile, dove è stato sepolto. Questa circostanza, apparentemente fortuita, è molto significativa e nasconde l'ultimo messaggio che il pastore santo e dotto offre in dono a noi tutti. Lui che ha dovuto affrontare tante difficoltà ecclesiali e sociali e non ha mai perso di vista il traguardo dell'incontro con Dio, lui che attraversando più volte il mare della solitudine ha vinto la tentazione dello scoraggiamento e ha rinunciato energicamente alla via dell'apparenza fino ad irrigidirsi dinanzi a forme che inducevano a voltarsi indietro, lui che ha vissuto la gratuità più assoluta indicandola come via maestra per l'annuncio del Vangelo nella società contemporanea scossa da gravi crisi etiche e radicali smarrimenti religiosi: ora parla con il suo silenzio e chiede anche a noi di metterci in ascolto. In un tempo di enormi difficoltà come quello che stiamo attraversando, mentre ci preparamo a scelte ancora più impegnative che richiederanno coraggio e sacrifici da parte di tutti, il vescovo Felice fa risuonare la Parola che per suo tramite è stata rivolta a questa Chiesa come un grido profetico: **cresci nell'unità, ama la verità, vivi con libertà!**

A noi rileggere il suo ricco magistero e farne tesoro, dinanzi alle numerosissime sfide che dovremo affrontare. Ci vengono in aiuto le parole di papa Francesco, nell'indimenticabile esperienza del 27 marzo scorso in una piazza S. Pietro mai così affollata pur essendo completamente vuota:

“Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. (...) Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come *un tempo di scelta*. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio (...). È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari”.

Sì, **nel vescovo Felice** abbiamo incontrato **un compagno di viaggio veramente esemplare**, che ora intercede per noi e continua a guardarci con il suo sorriso gentile e sincero. Ci incoraggia e ci sprona ad andare avanti con fiducia. Ne abbiamo bisogno per non camminare da soli e per uscire completamente rinnovati dalla tempesta che si è abbattuta sull'intera famiglia umana. Continuiamo dunque a camminare insieme, pronti a condividere con tutti e in particolare con i più poveri

LA GIOIA DEL VANGELO NELLA COMPAGNIA DEGLI UOMINI!